

PRODOTTI DI PRIMA NECESSITA' Il riposo a turno per i negozi. Interrogativi.

Di Lidiano Balocchi

Anche quest'anno le cronache della Capitale hanno dato risalto al tema dell'approvvigionamento dei prodotti di prima necessità nel mese di agosto, in particolare nei giorni critici intorno al ferragosto.

Il piano comunale ha funzionato? Vi sono state inosservanze? Il cittadino turista o residente ha sofferto dalle disfunzioni?

Il Comune di Roma da anni dà la possibilità alle attività fornitrici di tali prodotti di prenotare il sacrosanto periodo di ferie agostane secondo un turno A o B prefissato. *Nulla quaestio* per chi sceglie altri periodi.

Le circoscrizioni hanno organizzato i due turni, in genere avallando le preferenze degli esercenti. Ma nonostante questo, che sulla carta pare cosa semplice, in molti lamentano o contestano qualcosa.

La pratica sul campo ci dimostra che la fornitura è stata sufficiente, anche se i dati forniti dall'assessore Minelli precisano che il 16 agosto sono stati chiusi senza autorizzazione n.126 negozi dei n.1158 obbligati all'apertura.

Purtroppo la persona anziana incontrerà sempre difficoltà a reperire una latteria, quando le si chiude quella abituale, ma pure quel lattaiolo ha diritto al riposo. Fisiologico è da considerarsi quel 10% di esercizi che il giorno dopo ferragosto ha preferito la multa. Probabilmente ancora non sa che, se la macchina burocratica funzionerà, avrà un periodo di chiusura quando le fatture da pagare corrono.

Noi invece vogliamo dare evidenza ad un fenomeno che nessuno ha rilevato: né il Comune, né la Polizia Municipale (forse), né la stampa. Un'attività di quel tipo può stare chiusa impunemente basta che non chieda nulla. Infatti il Comune compila gli elenchi e stabilisce il turno di riposo a chi lo chiede; chi non lo chiede, non rientra negli elenchi da controllare inviati ai vigili urbani. Chi chiede sa che sarà controllato; chi non chiede, può rischiare. E siccome anche i vigili urbani che conoscono tutte le attività della zona vanno in ferie..., le statistiche dell'on. Minelli non sono esatte! Ma diremmo di più: è il sistema non attendibile, perché il Comune di Roma conosce poco di se stesso. E, se volesse correre ai ripari, seguendo semplicemente la nostra osservazione, peggiorerebbe le cose. Perché?

I prodotti di prima necessità sono compresi in alcune tabelle merceologiche determinate dalle Camere di Commercio. Per esempio: la I per gli alimentari in genere, la I bis per i latticini, la II per la carne, la VI per gli ortofrutticoli. Ma tra gli esercizi commerciali in possesso di questi titoli, sicuramente ve ne sono molti che effettuano vendite specializzate in generi non di prima necessità. Ad esempio: un negozio alimentari autolimitatosi ad enoteca.

Dunque, se per caso domani al Comune di Roma accadrà che, pigiando un tasto, verrà stampato un elenco di tutte le tabelle merceologiche interessate, potremmo avere delle sorprese nelle statistiche.

La soluzione deve venire da una polizia Municipale più preparata nella materia, più padrona del territorio, capace di costringere l'Amministrazione a stendere piani commerciali rispondenti alla realtà, a revocare qualche autorizzazione superflua.

Un discorso a parte meriterebbero le latterie, generalmente inglobate nei bar. Oggi, quando tutti i negozi di alimentari vendono latticini, che senso ha costringere un pubblico esercizio ad osservare un turno di apertura d'agosto per distribuire cinque litri di latte al giorno?

Il pubblico esercizio in quanto tale è giusto che garantisca un servizio alla cittadinanza. Però questa è un'altra cosa a ragione affrontata quest'anno per la prima volta dall'Amministrazione comunale.

Infatti, - e il nostro lettore avrà pazienza -, potremmo discutere se tutti i locali di somministrazione sono pubblici esercizi. Sento già chi si domanda: ma questo dove vuol parare?